

Il primo sistema si chiama imposta proporzionale e consiste nel fare variare l'imposta nella proporzione del patrimonio. Il secondo sistema è quello dell'imposta progressiva, propugnata dai socialisti. Essa è più rispondente a giustizia come si vedrà nel seguente facilissimo esempio

Tiberio ha un bicchiere d'acqua: a sete, lo beve, si sodisfa.

Arturo ha due bicchieri d'acqua: ha sete, ne beve uno; si sodisfa e gliene resta uno dippiù.

Pasquale ha tre bicchieri di acqua.

Stia attento il lettore che dico di acqua e non di vino, perchè Pasquale beve i tre bicchieri di vino, ma di acqua ne beve uno solo e ne lascia due.

Che cosa ci dicono questi esempi? Che Tiberio se si vede sottrarre sotto forma d'imposta una parte della sua acqua, vede insoddisfatta completamente la sua sete, e soffre una pena. Invece se ad Arturo si sottrae la stessa quantità d'acqua egli non prova pena alcuna perchè gli sovrabbondeva un bicchiere.

Perchè dunque soffra la stessa pena di Tiberio, Arturo deve contribuire tutto il bicchiere eccedente, più una quantità eguale a quella contribuita dal primo. E così del pari: Pasquale per affrontare un'uguale pena deve pagare oltre di x i due bicchieri in più: altrimenti a lui l'imposta non costerebbe niente in virtù della quantità eccedente di acqua...

Ora questa cifra d'imposta che muta col mutare della quantità di acqua, che qui rappresenta il patrimonio, è la così detta aliquota progressiva la quale, applicata esattamente, conduce all'eguaglianza dei sacrifici presso tutti i contribuenti.

Dunque da questo articolo emerge che l'imposta per essere equa, dev'essere progressiva. Che essa così può ristabilire l'equilibrio tributario tra le varie classi sociali. Ecco perchè i socialisti attendono a trasformare le finanze del comune in modo da dare sempre più all'entrata la forma d'imposte, così giustamente regolata. Perciò sono avversari di tutti i dazii sui consumi, che colpiscono invece le classi lavoratrici.

I "confratelli",

Il Don Marzio. Parlando dello sciopero di Marsiglia e del caso di Morgari espulso, da la prova della sua piramidale bestialità.

Quando questa gente la fate uscire dalle solite maniere di dire, sulle solite quistioncelle, eccola che entra nella luce della sua miseria!

La concorrenza nel lavoro, che da luogo ai conflitti a base di sangue, la prospetta in questo basso modo, l'egregio Don Pandolfo:

« Si era generalmente riconosciuto che gli operai italiani rendevano servizi, che, per forza di muscoli e mitezza di compenso, gli indigeni non si trovavano in grado di prestare; i nostri si erano finalmente imposti, per la loro necessità e facevano, nella popolazione operaia, che si agglomera dalla Placed'Italie alla Joliette, un mondo a parte. se non bene accetto, tollerato; se non amato, temuto per la forza del suo braccio e le punte dei suoi coltelli. »

Le parole sottolineate sono l'indice della pesanteria, come dicono a Napoli, dello scrittore, che si compiace di quella dei connazionali all'estero. Per la buona mano, c'è l'accento compiacente alla punta dei coltelli!

I paria, sfuggiti all'Italia, che non può farli vivere, devono fare abbassare il salario in tutti i paesi, e gli indigeni devono ringraziarli, per questo ritorno ad uno stato triste, che essi avevano risoluto!

E Don Pandolfo dimentica che la quistione è dovunque la stessa, perchè dovunque si presenta sotto la stessa forma. I cinesi di Europa, gli italiani, hanno la caccia, non solo in Francia, ma agli Stati Uniti, in Austria, in qualunque punto della terra, dove le loro condizioni misere, facendo loro accettare qualunque retribuzione per il lavoro che prestano, immerisisce, di conseguenza, le condizioni degli altri.

Sono i favoriti dei capitalisti, che li sfruttano ma sono gli odiati di tutti i popoli!

E Don Pandolfo, nella sua ignoranza ingenua, mette ciò in evidenza, con le parole sottolineate. Oh, è quistione di livello intellettuale, in questi cariatidi della stampa borghese, fatte di retorica, e non di altro, che noi mettiamo a fronte al livello dei nostri, segnando così il Polo Nord ed il Polo Sud di questa fine di secolo — il secolo nuovo comincia col 1901 — indicando il frontespizio di una società che si sfascia, e di un'altra che sorge ricca di sangue, di tessuti, e di cervello!

Il nostro Morgari scrive:

« Sino a due tre anni or sono i nostri emigranti erano assai stimati dai capitalisti in Francia, in Svizzera, in Germania, in America, perchè lavoravano come bestie da soma, contentandosi come queste d'un po' di orzo e di fieno. Ma per la stessa ragione erano mal visti dai lavoratori di quei paesi che dicevano loro di continuo: — venite pure tra noi, poichè la patria vi è matrigna; se la terra è vasta si è perchè ciascuno possa trovarvi il sostentamento; ma almeno cercate di non deprimere quel livello dei salari che con lungo sforzo di organizzazione abbiamo saputo conquistare per noi, per le nostre famiglie... e per voi stessi, se ne vorrete approfittare. »

« Ed a mezzo di opuscoli e di giornali, con conferenze a miriadi fatte in Italia ed all'estero siano in parte riusciti ad ottenere che i nostri emigranti rendessero omaggio al novello principio della solidarietà. »

« Signor prefetto delle Bocche del Rodano, al modo stesso che terrò fra le mie carte il vostro decreto d'espulsione, conserverò nel cervello la promettente memoria di ciò che vidi a Marsiglia: il proletariato francese e quello italiano scambiantisi le bandiere, le strette di mani e i giuramenti di solidarietà! »

Questo il risultato, che ci prefiggiamo e che raggiungiamo noi, e quello lo spettacolo indicato da voi, o glorioso citrullo del Don Marzio.

Spettacolo che cercate di spiegare con la vecchia canzone dell'ingratitude che ci attribuiscono i francesi, e col loro rancore per la stipulazione della triplice alleanza.

Oh allegri sognatori di gloria, che poi limitate alla messa in evidenza, senza che vi spunti una lagrima, degli italiani che s'impongono « per la loro necessità » l'urto e negli interessi, e gli interessi regolano il mondo!

Sapete voi tutto ciò? Ma che!

Il Pungolo.

Col dovere del momento si rifà liberale. Pare abbia un Nelusko nel vascello della sua redazione, gridante: « volgete al nord! « E l'indomani: « volgete al sud! »

In ragione del vento, che soffia! Sicchè, l'annuncio di progetti restrittivi rappresenta pel Pungolo un pio desiderio di un articolista, di un giornale meneghino.

Sarà quello che sarà, confratello! Voi dovete stare alle vostre stesse parole.

Vi siete affidati al capitano della nave, ed alla sua responsabilità, in tutta la rotta. Speriamo navighi verso il nord della libertà. Ma se vira d'un tratto al sud della reazione, voi, proprio voi della ciurma, vi potete permettere, a bordo, di mormorare il biasimo?

Il foglio stampato.

Dall'articolo-rientrata del suo direttore, che gira al largo, parlando del vecchio e del nuovo prefetto:

« L'attività del Comune, continuamente ostacolata e intralciata da chi aveva il dovere di spronarla e di incoraggiarla, non ha dato tutti i frutti che avrebbe potuto o dovuto dare. »

Per fortuna! Presentemente il Comune, ostacolato da Cavasola, era il covo della camorra; lasciato libero, sarebbe diventato il classico Vallo di Bovino, dove s'intimava, ma non s'intima più, dalla bocca di un trombone: « o la borsa o la vita! »

La borsa se la sono presa, adesso non resta che toglierci la vita!

Siano rese grazie al Prefetto partito, se ancora ci riesce di mangiare e vestire panni.

Ma come rientrata, si vede che si sta in tono, per dirla come i musicisti. La Gran Via napoletana aveva il terzo socio assente. Adesso è al completo!

Sottoscrizione per la Propaganda

Somma precedente L. 320.15	
Lombardi P., Giannotti A., De Martino G., Muzzi A., Muzzi G., Rettori, Pepi D., Bilenchi I., Persico F., Serena G., Battipaglia G., per la splendida riuscita di un trattamento al campo tra i trafilatori della Viterba Italiana	1.10
Vincenzo Autiero, Giuseppe Curiale, Aprea Luigi protestando contro i sequestri	0.60
A mezzo Trevisonno, avanzo bicchierata tra gli operai della tipografia Morano protestando per i continui sequestri	0.50
Protestando contro i continui sequestri: A. B. c. 10, E. B. c. 5, R. A. c. 10, G. B. c. 5, E. V. c. 5, Chindillo c. 5, Capece c. 5, Budilonne c. 10, a mezzo Budilonne che lotta il compagno Lucci	0.55
Protestando contro i sequestri: G. Di Palma I. 2, P. Guarino c. 50, G. Dragotti c. 50, Mik I. 1, A. Labrica I. 1, F. Grimaldi c. 20, Pinnotto c. 30, V. Favellone I. 10, Nicola del Forno c. 50, D. Fioritto I. 2, A. Licciarelli c. 20, Se c. 50, E. Mastracchi c. 15	18.85
Autiero V. protestando contro il sequestro c. 50, G. Z. idem c. 50	1.00
Taranto: Vincenzo Mosciaro, quota mensile Quale protesta contro i sequestri: L. G. c. 50 R. Marvasi I. 1, C. Salvi I. 1, A. Gallo c. 30 A mezzo Ioric: Ioric c. 50, Luigi c. 50, Malvenuto c. 20, Labadia c. 20, Matteo P. c. 20, Gregorio c. 15, Tito Vejo c. 25, Tobia c. 50, Carotenuto c. 20, Andrea c. 30	3.00
Totale L. 349.55	

La missione del deputato socialista

È stato appunto un deputato socialista, ed uno dei più valorosi rappresentanti del proletariato in Parlamento, il Ferri, il quale in un suo articolo recente osservava che se i socialisti presentassero una proposta qualsiasi alla Camera, questa proposta, per il solo fatto di esser presentata da loro, non avrebbe alcuna probabilità di venire accolta. E ciò è perfettamente vero. Ma che diavolo ci stanno a fare, allora, trentadue dei nostri a Montecitorio? E vale la pena che tanta parte delle energie del Partito sia spesa a mandarveli?

Il deputato socialista non può, è vero, fare approvare egli stesso delle leggi che giovinno alla classe lavoratrice, ma la sua presenza in Parlamento — esponente della forza reale del partito socialista nel paese — può indurre il governo stesso a presentare delle leggi che garantiscano alcune condizioni di esistenza al lavoratore. Infatti tutte le leggi votate da parlamenti borghesi a favore della classe lavoratrice lo sono state sotto la pressione del proletariato organizzatosi politicamente — come, ad esempio, in Germania — o economicamente, nelle unioni di mestieri, come in Inghilterra.

Se l'azione positiva diretta dei deputati socialisti è e non può non essere scarsissima, l'azione negativa e di critica è, viceversa, di gran lunga più importante. Una opposizione tenace, anche di pochi, che abbiano dietro di sé dal principio l'opinione pubblica, o riescano ad interessarla, può molto spesso impedire che passino delle leggi nocive agli interessi della maggioranza dei cittadini, della classe lavoratrice. Se anche il Partito socialista si decidesse a far larga parte nella sua azione parlamentare alla presentazione di proposte concrete di legge — e sull'opportunità

di ciò non è qui il caso di discutere — questo sistema non avrebbe, in ultima analisi, che un solo grande vantaggio, quello di mostrare ciò che si potrebbe fare, e che non si vuol fare dai partiti che sono al potere.

Ma non di far leggi soltanto si occupa il Parlamento. Ad esso tocca il diritto di controllo sugli atti del governo.

Ed in questa opera i socialisti hanno l'agio di mostrare al popolo come anche le disposizioni di legge che sono in favor suo si volgono spesso, in pratica, a suo danno.

I deputati socialisti non sono nel Parlamento che i rappresentanti della classe lavoratrice. È giusto che i ricchi diano il voto a coloro che vanno alla Camera a difendere i loro interessi, ma è altrettanto giusto che i poveri facciano lo stesso. I socialisti sono i deputati soci — dei soci che però non è tanto facile divorare — tra la maggioranza dei deputati gatti. Essi non hanno perciò nessuna solidarietà con i loro colleghi del Parlamento. Sono, è vero, tutti in una stanza, e discutono assieme, ma sono di razza diversa, ed hanno interessi opposti. Gli altri son là per conservare, i socialisti per trasformare. E' perciò che i socialisti hanno il dovere di astenersi da tutte quelle manifestazioni ufficiali, partecipare alle quali significherebbe solidarietà con la maggioranza avversaria, o col governo che questa maggioranza si dà.

I deputati socialisti sono i soldati del grande esercito del proletariato, i quali giungono a piantare la bandiera del socialismo sui primi spalti della fortezza avversaria. Ed essi la sventolano di là, al cospetto del mondo. La tribuna parlamentare è la miglior cattedra per la nostra propaganda.

Tutto ciò i deputati socialisti possono fare nel Parlamento. Molto più, e molto più utilmente, possono fare fuori di esso. Essi devono essere i primi nel lavoro per l'organizzazione economica del proletariato, per la propaganda delle nostre idee fra il popolo. Si crede da molti che il richieder ciò dal deputato sia domandargli cosa che altri potrebbe fare egualmente bene, e che impedisce a lui di dedicarsi abbastanza al lavoro parlamentare. Nulla di più falso. Il deputato socialista che parla al popolo non parla come un individuo, ma come il rappresentante di migliaia di lavoratori coscienti. La voce sua è la voce fraterna dei compagni lontani, che essendo più innanzi sulla via, chiamano gli altri a seguirli. E restar fra il popolo non nuoce al deputato, anche se costì corra il rischio di mancare a qualche seduta, o di far qualche discorso di meno nella Camera. Restando fra il popolo egli non correrà rischio di dimenticare che in esso è la sorgente della forza, la sorgente della vita pel nostro partito. Separandosene, potrebbe perder di vista il Paese, e non veder che la Camera. È perciò che quando vediamo dei deputati nostri aiutare della loro presenza e del loro consiglio operai scioperanti, o di sentire, nel paese, di una questione che si dovrà dibattere alla Camera, noi sentiamo che essi sono i degni rappresentanti del proletariato, e quando ricordiamo che i deputati nostri sono i soli a farlo, misuriamo ancor meglio la superiorità del partito socialista sugli avversari, non minore nei metodi di lotta, che nel fine altissimo che si propone.

Imposte operaie

Una delle nequizie più odiose del nostro sistema tributario è il modo gravoso con cui colpisce l'entrata della classe lavoratrice. I socialisti, ispirandosi ad un criterio di giustizia, in tutti i paesi sostengono l'esenzione del reddito minimo da imposta, ossia vogliono che coloro che luerano scarsamente, appena per mantenersi in vita, non debbano pagare né tasse né imposte.

Questa riforma e questa rivindicazione, se per le altre nazioni assume una importanza secondaria di fronte ad altre riforme più urgenti, in Italia invece è di grandissima importanza.

L'Italia è il paese dove più sono bassi e miseri i salari operai. Ebbene è proprio qui che l'operaio paga più balzelli che non altrove. Per calcoli fatti su di un gruppo di famiglie fiorentine si è avuto che una famiglia di artigiani, guadagnando 2 mila lire l'anno, paga annualmente, facendo calcolo dei diritti protettori e delle imposte:

Allo Stato	L. 346,74
Al Comune	» 119,22
Alla Provincia	» 10,37
Ai produttori nazionali	» 89,30
Totale L. 565,30	

Ossia, ciò che è semplicemente enorme, su ogni 100 lire un operaio italiano ne deve cedere 23 e 9 centesimi al governo!

Invece in media una famiglia operaia inglese, percependo salari senza confronto più elevati, paga annualmente:

Allo Stato	L. 24,05
Per tasse fabbricati	» 8,92
Al Comune	» 60,00
Totale L. 92,97	

Ossia, su ogni 100 lire l'operaio paga soltanto 4 lire e 85 centesimi.

Eppure, l'Inghilterra è un paese più colto e civile del nostro!

Qual'è il rimedio a tanto male? Come liberare i nostri operai da tanta enorme gravosità fiscale? Il rimedio c'è, e lo vanno da tempo suggerendo i socialisti: quello di gravare i ricchi in ragione della loro ricchezza (tassa progressiva) e di esonerare così i poveri lavoratori da ogni gravosità.

Cronaca

La partenza di Cavasola

Giannetto Cavasola se n'è andato. Non aveva amici, perchè ha aversato molti interessi. Non conosceva l'arte flessuosa della forma, di modo che altri ne disgustò. Qualche sbaglio commise, esempio l'aggruppamento famoso delle opere pie, che diventò una famosa confusione. Insomma, quel benedetto funzionario poteva essere temuto, amato non fu mai.

Ed alla Stazione — spettacolo straziante della umana vigliaccheria, o della ipocrisia umana, che è peggio! — corsero a riverirlo, ad esternargli l'ammirazione, la stima, e forse anche l'amicizia, deputati, funzionari, cittadini!

E — risum teneatis! — fra gli ammiratori, gli estimatori, gli amici, Agnello Alberto Casale, e Celestino Summonte, la doppia personificazione della camorra, la camorra associata, contro la quale il Prefetto fece, o tentò di fare qualche cosa in Napoli!

Gli è che Agnello specialmente sa quello che fa. Cavasola, al Ministero, riceverà adesso lui i deputati, per i tanti favori che in nome degli elettori devono chiedere.

Se non chiede favori, perchè sarebbe eletto Casale?

E si è inchinato al nuovo dispensiere, per conto del ministro, anche a costo d'inchinarsi ad un vecchio nemico!

Salute pubblica, nel senso che poi diventa salute personale, suprema legge!

L'arrivo di Tittoni

Non lo conosciamo, e non ci preme di conoscerlo. Essere osservatore della legge, sarebbe per lui un dovere; non esserlo, è affare che riguarda lui, e poi noi, che gli lo rimprovereremo.

Viene dalla Camera, cioè da quella fabbrica di prefetti politici. Sono per lo più individui che non possono emergere, e che pensano più che alla gloria del legislatore, all'affare pratico di una carriera.

L'on. Tittoni, ricco di mezzi, avrebbe potuto impiparsi della carriera, e rimanere al Parlamento. Ma avrebbe dovuto emergere, un tentativo, che non ha nemmeno fatto.

Comunque, adesso è prefetto di Napoli, ed aspettiamo di guardarlo nelle opere.

Intanto, il suo arrivo a Napoli ha segnato un avvenimento. Lo hanno ricevuto con una compagnia di fanteria, e con altri onori!

La memoria nostra non va oltre il trentennio, ma da 30 anni nessun prefetto è stato ricevuto come il signor Tittoni!

Un pretore

E' quello di San Giuseppe. Sarà novellino, ed è per questo che fa lo zelante. Ma nello zelo confonde le sue attribuzioni con quelle dell'Ispectore di P. S. sezionale.

Male! Ma mandato a chiamare i proprietari della tipografia, dove la Propaganda fa girare la ruota, per sapere chi è l'autore di una oramai vecchia nota di cronaca.

Ricordate, lettori? Quella, in cui noi ci dichiaravamo solidali con i repubblicani del 1799, per la violenza da essi subita, e per non esserci trovati a respingerla, insieme a loro!

Gli atti nostri li deriviamo dalle nostre idee, dal nostro galateo di partito politico, e quindi non ce ne facciamo alcun merito.

Ma quasi daremmo una stretta di mano a noi stessi, visto e considerato che quelle due righe ci procurano adesso l'onore dello zelo di questo egregio pretore.

Che bisogno ha lui di sapere chi ha scritto l'articolo? Proceda, interrogando il gerente: questo è il suo compito, se ritiene che l'articolo stesso — risum teneatis — sia incriminabile.

Mandare a chiamare, provocare rivelazioni, non è da magistrato, ma — ci perdoni, veh! — da birro.

Ahime, a questo siamo in Italia: si invertono le attribuzioni dei poteri, senza che nessuno se ne meravigli, forse perchè nessuno se ne accorge.

Giunta provinciale

Nella Giunta provinciale amministrativa la ditta Casale Summonte fece entrare due egregi suoi rappresentanti.

Prima di tutto per essere rappresentata in tutto ciò che è commercio della ditta, e che si ritorce in danno della città; e poi per essere avvisata, subito, se qualche cosa si sta per deliberare contro quel commercio.

Sicchè, un bell'ufficio è affidato a quei due signori: correre, e riferire!

Ricordi, il nuovo Prefetto; e vigili, se crede!

Nel regno del gioco piccolo

Vogliamo parlare, va da sè, della Sezione Mercato e della camorra di quel fortunato collegio che elegge a deputato Gennaro Aliberti.

Abbiamo spesso richiamato l'attenzione dell'ispettore Mammone-Caprio sulle deplorevoli abitudini di certi sopraccio di quella sezione che tengono banco della bonaffiatella. Abbiamo detto a sazieta che la polizia aveva il dovere di metter fine a questi illeciti giuochi, prevenendo così dissesti finanziari nelle famiglie, consumati dai giovani merli, ed evitando deplorevoli conseguenze.

Quale conto ha tenuto il signor Mammone-Caprio delle nostre raccomandazioni? Lo dica il seguente fatto che ci si riferisce.

Parè che l'Ispectore suddetto abbia sequestrato ad un tal Mazzola un panierino del mestiere, avendo colto in flagranza i giocatori nella Villa del Popolo e il tenitore del banco. Ebbene, ci si